

GLI ETRUSCHI E LA SPAGNA

LUCIANA AIGNER FORESTI

I primi accenni alla presenza di materiale etrusco e etruschizzante in Spagna¹ risalgono al 1885² quando, sulla scia di alcuni passi biblici e classici che parlavano dei rapporti tra le città fenicie, Focei e Sami³ da una parte, e la città di Tartesso dall'altra, ci si pose il problema delle influenze delle aree mediterranee a cultura più avanzata, e cioè della cultura greca, fenicia ed etrusca, sulla cultura iberica preromana.

In seguito gli studi sulla presenza etrusca in Spagna vennero a coinvolgere il problema dell'origine degli Etruschi – negli anni '30 di particolare attualità⁴: gli abitanti di Tartesso sarebbero i Tirseni/Etruschi che, provenienti dall'Asia Minore ed in viaggio per il Mediterraneo alla ricerca di metalli, avrebbero fondato il sito nella Spagna meridionale dandogli il loro nome⁵. Una tale identificazione si basò in un primo tempo sull'omofonia del toponimo greco *Tartessos* – o meglio: pregreco dato il suffisso *-essós* – con il toponimo *Taršiš* testimoniato nel Vecchio Testamento in relazione a navi di lungo corso⁶ e dunque in grado di arrivare alla lontana *Taršiš*⁷ – ricordata per altro come *Tarsis* anche in un'iscrizione cuneiforme del re assiro

¹ J. GRAN AYMERICH, in J. REMESAL e O. MUSSO (a cura di), *La presencia de material etrusco en la Península Ibérica*, Barcelona 1991, 625 sgg. con una breve ma accurata storia degli studi sulla presenza etrusca in Spagna alla quale ci si attiene qui di seguito; M. ALMAGRO GORBEA, *L'Etruria e la penisola iberica*, in *Atti del 2. Congr. Internaz. di Studi Etruschi e Italici* (Firenze 1985), I-III, Roma 1989, II, 1149 sgg.; ID., *Gli Etruschi e la penisola iberica*, in *Gli Etruschi e l'Europa. Catalogo delle mostre* (Parigi 1992; Berlino 1993), Milano 1992, 174 sgg.

² J. RADA Y DELAGO, *La necrópolis de Carmona*, Madrid 1885, 498 sg.

³ Her. 1, 163, 2 (Focei); 4, 152, 1-2 (Sami).

⁴ L. AIGNER FORESTI, *Tesi, ipotesi e considerazioni sull'origine degli Etruschi*, Wien 1974; EAD., *Die Etrusker: Herkunft, Ursprung, Formationsprozeß? Zum Forschungsstand um 1970 und heute*, in *Altbistorische Studien im Spannungsfeld zwischen Universal- und Wissenschaftsgeschichte. Festschr. für Franz Hampl*, Stuttgart 2001, 115 sgg.

⁵ A. SCHULTEN, *Die Etrusker in Spanien*, in «Klio» 23, 1930, 365 sgg.; ID., *Die Tyrsener in Spanien*, in «Klio» 33, 1940, 73 sgg.; A. HERRMANN, *Die Erdkarte der Urbibel, mit Tartessos und die Etruskerfrage*, Braunschweig 1931.

⁶ I Re 10, 22; 22, 49; Salmi 48, 8; II Cron. 20, 36; Ezech. 27, 25; Erodoto 1, 163 ricorda che i Focei navigavano per il Mediterraneo con le (grandi) pentecotere.

⁷ Salmi 72, 10; II Cron. 20, 36-37; Ezech. 27, 12; 38, 13.

Assurheddon (680-668 a.C.)⁸; e si basò sulla caratterizzazione, del resto topica, della *Taršiš* del Vecchio Testamento e della *Tartessos* delle fonti greche, descritte entrambe come luoghi particolarmente felici⁹. L'identificazione dei Tartessi con i Tirseni e la proposta che *Tartessos* sarebbe stata una fondazione etrusca¹⁰ si basò inoltre anche sull'osservazione che *Tartessos* era la capitale del paese chiamato *Turta*¹¹ – dove abitavano in età romana i Turdetani – e che *turte* potrebbe essere un gentilizio etrusco da riferirsi ai fondatori della città¹². Altra forma linguistica etrusca legata a Tartesso sarebbe il nome di persona *arcnti* da cui sarebbe derivato il nome greco di Argantonios, il re del luogo che, secondo Erodoto (1, 163) avrebbe accolto i Focei fuggiaschi davanti ad Arpago. Una forma onomastica **turte* è in realtà ricostruibile in base ad un'iscrizione chiusina recente dove compare il patronimico *turteσα* in genitivo¹³; e in etrusco esiste anche una forma onomastica *arcnti*¹⁴. Anche il raffronto tra *Taršiš* e *Tyrsenoi*/Etruschi è suggestivo, ed oltretutto è supportato da un passo di Eliano che chiama i Tirreni *tarsenoi*¹⁵. Da un punto di vista metodologico tuttavia, questa serie di forme omofoniche – a *Turte*, *Taršiš* e *Tartessos* sarebbero da aggiungere i poleonimi asianici *Tyrrha* (Lidia) e *Trysa* (Licia) ed il nome di un paese africano *Twršš* testimoniato nei testi egiziani di Medinet Habu¹⁶ – deve trovare un'altra spiegazione che non sia nel quadro del problema dell'origine degli Etruschi. Perché è evidente che si tratta di semplici assonanze, di forme analoghe diffuse in tutto il Mediterraneo¹⁷ che tolgono valore alla comparazione, e che dunque sono prive di valore probatorio. Nel 1947 M. Pallottino propose la tesi di un sostrato mediterraneo preindoeuropeo¹⁸, tesi che ancora oggi ha i suoi sostenitori.

Sappiamo da Strabone e dal Vecchio Testamento¹⁹ che Tartesso fu con-

⁸ F. MESSERSCHMID, *Keilschrifttexte aus Assur historischen Inhaltes*, 1911, nr. 75: «i re del mezzo del mare, dal paese di Cipro (Iadnan) e di Iavan (Iaman) fino a Tarsis si inchinano ai miei piedi».

⁹ Le navi ritornano da *Taršiš* cariche di metalli e materiali preziosi come «oro, argento, avorio, scimmie e pavoni»: I *Re* 10, 22. Inoltre: Ezech. 27, 12; Stesich. ap. Strab. 3, 2, 11 (C 148): il bovaro Gerione era nato «presso le sorgenti eterne del fiume Tartesso che hanno radici d'argento nel cavo di una roccia».

¹⁰ SCHULTEN, *Die Etrusker in Spanien* (nota 5), 392.

¹¹ Cato ap. Charisius Gramm. I, 213, 4 Keil

¹² SCHULZE, *Zur Geschichte der lateinischen Eigennamen*, in «Abhandl. der königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Phil.-histor. Kl.», N.F. V, 5, Berlin 1904, 328

¹³ ET Cl 1.2608: *θana ucirinei turteσα*. Lo stesso vale per *arcnti*.

¹⁴ ET Cl 1.2103; 1.1386.

¹⁵ Ael. v. b. 1, 20.

¹⁶ L. AIGNER-FORESTI, *Schardana-Schakeruscha-Turuscha: Italische Stämme?*, in *Kritische und vergleichende Studien zur Alten Geschichte* (a cura di F. HAMPL, I. WEILER), Innsbruck 1974, 25-45.

¹⁷ M. PALLOTTINO, *L'origine degli Etruschi*, Roma 1947, 53 sgg.

¹⁸ PALLOTTINO, *L'origine* (nota 17), 74 sgg.

¹⁹ Strab. 3, 2, 13 (C 149); Isaia 23, 1.

quistata dai Tirii, ma, caduta Tiro, riebbe la sua libertà fin quando intorno al 500 a.C. fu distrutta, forse dagli stessi Iberi o da Cartagine; si continuò tuttavia a favoleggiare a lungo sulle sue ricchezze e sulla sua vivace vita intellettuale²⁰.

Oggi giorno la tesi di una attività colonizzatrice in Spagna da parte di Etruschi asianici alla ricerca di metalli, deve essere considerata superata. Anche i tentativi di localizzare l'antica Tartesso non hanno dato risultati certi. Seguendo una traccia data da Strabone dovremmo cercarla nella Spagna meridionale²¹, ma già gli antichi autori ebbero difficoltà a darne l'ubicazione: Avieno (85, 219) la identificava con Gades ma secondo lo Pseudo Scimno (*per.* 162) le due città distavano due giorni di navigazione. Altri autori pensarono a Gadeira/Cadice²² o a Carteia/Algesiras²³. Tra i diversi pareri sembra prevalere quello che identifica Tartesso con Huelva²⁴.

Nei decenni tra il '50 ed il '70 furono ripresi in esame vecchi materiali di scavo allo scopo di identificare gli oggetti etruschi di importazione e la loro eventuale influenza sulla produzione locale²⁵. Dagli anni '70 si assiste alla raccolta del materiale etrusco o etruschizzante nel quadro di scavi sistematici, e ci si interroga sulla parte che questa presenza etrusca ebbe nello sviluppo delle culture locali²⁶, estendendo lo sguardo anche alla Francia meridionale²⁷ dove il materiale etrusco è relativamente ben testimoniato dalla metà del VII fin verso la fine del VI secolo a.C. scemando progressivamente fino ad esaurirsi.

Il congresso tenutosi a Barcellona nel 1990 ha segnato una tappa importante negli studi sulla presenza etrusca in Spagna²⁸: gli scavi di Ampurias, Ullastret, Toscanes, Guadalherce e Malaga hanno portato alla luce anche oggetti etruschi²⁹. A Huelva è stato possibile fare un quadro cronologico

²⁰ Strab. 3, 1, 6 (C 139).

²¹ Strab. 3, 2, 11 (C 148); 14 (C 151) dove viene chiamata Carteia Tartesso.

²² Plin. *n.b.* 4, 120; Val. Max. 8, 13,4.

²³ V. nota 15.

²⁴ M.E. SEMMLER, *Tartessos. Arqueología protohistórica del bajo Guadalquivir*, Barcelona 1990.

²⁵ In generale: GRAN AYMERICH, in *La presencia* (nota 1), 626. Per la ceramica: M. ALMAGRO BASCH, *Los hallazgos de bucchero etrusco hacia Occidente y su significación*, in «Boletín Arqueológico de Tarragona» 2, 1949, 97 sgg. Per i bronzi: A. FREIJEIRO, *Orientalia*, in «Archivio Español de Arqueología» 29, 1956, 3 sgg.

²⁶ GRAN AYMERICH, in *La presencia* (nota 1), 626.

²⁷ P. ROUILLARD, *Le bucchero nero dans la Péninsule ibérique*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale. Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence* (1975), Bruxelles 1979, 167 sgg.

²⁸ J. REMESAL e O. MUSSO (a cura di), in *La presencia* (nota 1).

²⁹ J. ALVAR, *El tráfico comercial etrusco hacia el Extremo Occidente*, in *Flotta e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Tirreno*, Ravello 1987; ALMAGRO GORBEA, *Gli Etruschi* (nota 1), 174; ID., *L'Etruria* (nota 1).

delle diverse influenze straniere: dalla presenza fenicia (800/750-625/600) si passa a quella greca (625/600-540/530) ed a quella etrusca a partire dal 590/570 con un apice dal 570/560 al 540/530.

Si vedrà qui di seguito che i manufatti etruschi giungono in Spagna a partire dall'VIII secolo sono cioè anteriori alle prime presenze etrusche nella Francia meridionale che risalgono all'incirca al 670 a.C.³⁰. Si concentrano nella zona di Ampurias, di Valencia e della Costa del Sol. Il materiale etrusco dette origine a scarse imitazioni locali, a partire dal VI secolo a.C.³¹ Oggigiorno esso è presente in una cinquantina di giacimenti³² distribuiti lungo i litorali occidentale e meridionale del Mediterraneo e dell'Atlantico: si concentra nell'Ampuritano, alla foce dell'Ebro, nella Murcia, alla Costa del Sol ed alla foce del Guadalquivir; il sito di Alcácer do Sal si trova sulla costa occidentale della penisola iberica, nel Portogallo odierno, non lontano dalla foce del Tago. Ai giacimenti costieri si aggiungono quelli all'interno del paese disposti grosso modo lungo il corso dei grandi fiumi come l'Ebro, il Guadalquivir e il Guadiana. Il maggior numero di oggetti etruschi proviene da Ampurias e dalla zona delle colonie fenicie, soprattutto da Toscanos vicino a Malaga.

Nell'VIII secolo giunge a Bétera vicino a Valencia (15 Km. verso Liria) una spada villanoviana di tipo Terni³³ che, non altrimenti di armi villanoviane testimoniate dall'Ucraina al Brandeburgo³⁴ testimonia la diffusione di singoli oggetti che, per la loro rarità, furono certo oggetti di prestigio. La nostra spada suggerisce che personaggi locali o se ne erano impadroniti come bottino di guerra o l'avevano acquistata perché tecnicamente superiore, o perché era servita a rinsaldare amicizie, alleanze o parentele. Il luogo del ritrovamento della spada è interessante e può chiarire le ragioni della sua presenza proprio in quella contrada: Bétera è assai vicina ad una zona particolarmente ricca di metalli dove nel VII e VI secolo si troveranno cospicue tracce di commercio fenicio esercitato lungo la costa e, nel VI secolo, anche di commercio greco ed etrusco, ancora lungo la costa, quando quello fenicio sembra penetrare anche verso le aree interne del paese³⁵.

³⁰ L. AIGNER-FORESTI, *Zeugnisse etruskischer Kultur im Nordwesten Italiens und in Südfrankreich. Zur Geschichte der Ausbreitung etruskischer Einflüsse und der etruskisch-griechischen Auseinandersetzungen*, in «Sitz.ber. Akad. Wien» 507, Wien 1988, 191 sgg.

³¹ G. MUNILLA CABRILLANA, *Elementos de influencia etrusca en los ajuares de las necrópolis ibéricas*, in *La presencia* (nota 1), 117 sgg.

³² ALMAGRO GORBEA, *Gli Etruschi* (nota 1), 174.

³³ W. SCHÜLE, *Die Meseta-Kulturen der iberischen Halbinsel*, in «Madrider Forschungen» 3, 1969, 153 sgg.; ALMAGRO GORBEA, *L'Etruria* (nota 1), 1149 sgg.; *Gli Etruschi* (nota 1), 178.

³⁴ L. AIGNER FORESTI, *Relazioni protostoriche tra Italia ed Europa centrale*, in *Gli Etruschi e l'Europa* (nota 1), 158 sgg.

³⁵ A. OLIVER FOIX-F. GUSI JENER, *Los primeros contactos comerciales mediterráneos en el norte del*

Ceramica e qualche bronzo legati alla pratica del simposio, oggetti di prestigio di membri altolocati della società locale provengono, tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo³⁶, dalla necropoli iberica di Ampurias pregreca³⁷ e da siti iberici in Catalogna – ad esempio quello di Ullastret³⁸ – come pure dai siti fenicio-punici della costa meridionale della penisola³⁹: sono anfore da trasporto etrusche⁴⁰ e frammenti di *kantharos* di bucchero, coppe notoriamente destinate al consumo del vino⁴¹. È problematico cercarne i vettori che possono essere etruschi o greci o iberici: buccheri ed anfore sono infatti sempre in associazione con ceramica indigena fatta a mano e/o con ceramica greca. A El Puig de Sant Andreu vicino ad Ullastret un'anfora etrusca è accompagnata da un *kantharos* di bucchero nero etrusco, da una coppa etrusco-corinzia e da una *olpe* ionia.

Fino al 475 circa il commercio etrusco nel Mediterraneo occidentale dovette rappresentare una temibile concorrenza per quello greco: la statistica del materiale di Ampurias pregreca evidenzia una concentrazione di anfore etrusche tra il 550 ed il 475 circa; e fino al 525 circa le anfore etrusche sono addirittura le più numerose in senso assoluto e, insieme alle anfore iberiche, rappresentano circa i tre quarti del totale; seguono numericamente le anfore greche e fenicie. A partire dal 525 e per una generazione vengono importati anche prodotti massalioti racchiusi in anfore massaliote, anzi nel corso del tempo le anfore massaliote prendono il sopravvento contemporaneamente alla diminuzione delle anfore etrusche, mentre le anfore greche e fenicio-occidentali si mantengono nella stessa percentuale. Dopo il 475 le anfore etrusche e massaliote spariscono del tutto; saranno quelle iberiche a prendere il sopravvento suggerendo che Ampurias può oramai provvedere a se stessa, senza dover ricorrere a mercati stranieri.

Più a sud nella zona di Valencia prevale l'elemento fenicio e greco-ionico (come in Francia), e i *kantharoi* di bucchero sono scarsi a paragone delle anfore fenicie. A Huelva i *kantharoi* etruschi compaiono in un primo tempo da soli, segno che servivano alla degustazione di bevande prodotte sul luogo dagli indigeni o importato da aree non etrusche; e alla fine del terzo quarto

País Valenciano (Siglos VII-VI A.C.), in *La presencia* (nota 1), 197 ff. con carte di diffusione dei siti e del materiale.

³⁶ DA LA FONOLLERA, in MARTÍN ORTEGA (ed.), *El materiale etrusco en el mundo indigeno del NE de Catalunya*, in *La presencia* (nota 1), 97.

³⁷ M. ALMAGRO BASCH, *Las necrópolis de Ampurias*, I-II, 1953.

³⁸ A. MARTÍN Y ORTEGA, *Ullastret. Poblado Ibérico*, 1985.

³⁹ J.M. GARCÍA CANO, *El comercio arcaico en Murcia*, in *La presencia* (nota 1), 369 sgg.

⁴⁰ M.A. MARTÍN ORTEGA, *El materiale etrusco en el mundo indigeno del NE de Catalunya*, in *La presencia* (nota 1), 95 sgg.

⁴¹ Carta di distribuzione della ceramica etrusca in Spagna: C. GÓMEZ, in *La presencia* (nota 1), 307.

del VI secolo spariscono. Le anfore etrusche arrivano soltanto in un secondo tempo e proseguono sporadicamente fino al IV secolo; la loro associazione con bucchero eolico suggerisce o che esse erano ricercate come semplici recipienti oppure che i prodotti etruschi venivano veicolati anche da Greci. Forse furono ancora i Greci a portare in Spagna nel III secolo a.C. la ceramica a vernice nera considerata di produzione etrusca.

La ceramica etrusco-corinzia, presente anche nella necropoli greco-arcaica di Ampurias, è rara e deve essere considerata un prodotto di grande prestigio. Un vaso di produzione locale proveniente da Illa d'en Reixac del primo quarto o degli inizi del secondo quarto del VI secolo è tipologicamente vicino a *oenochoi* etrusco-corinzie; segnala scambi diretti o indiretti di tradizioni artigianali tra gruppi locali ed etruschi, forse socialmente vicini⁴².

Un corredo «classico» per simposio e forse per banchetto di origine etrusca – due *olpai*, un colino ed un bacile a bordo perlato⁴³ – è testimoniato una sola volta. Proviene da un corredo tombale di Pedro Abad (Cordoba) e denota l'accettazione di orientamenti simili legati all'ideologia funeraria. Le *olpai* in particolare sono di produzione vulcente di V secolo a.C.⁴⁴ e rientrano in un giro commerciale ampio che raggiunge l'Italia meridionale e settentrionale e le aree di influenza etrusca. In Spagna sono testimoniate anche a Granada, Segóbriga e vicino ad Alicante, così come un bacile a bordo perlato (630-575) è presente a Crevillente (Alicante)⁴⁵.

Soprattutto in fatto di armi l'ambiente iberico si ispirò al mondo etrusco-italico (e non al greco o al fenicio) e, con una certa fantasia, si potrebbe pensare alla presenza nel paese di mercenari italici. Le tipologie locali di armi riflettono infatti gli stimoli del mondo etrusco-italico⁴⁶. Inoltre, vicino ad armi importate e legate al celtismo della penisola italiana come gli elmi di tipo Montefortino, gli Iberi ripresero dall'Etruria l'uso dei *cardiophylakes* e della *machaira*⁴⁷. I *cardiophylakes* in particolare suggeriscono l'impiego della fanteria e dunque, forse, di particolari tattiche militari legate, a loro volta, alla

⁴² L. DONATI, *Considerazioni su un'oenochoe da Ullastret*, in *La presencia* (nota 1), 577 sgg.; ALMAGRO GORBEA, *Gli Etruschi* (nota 1), 176.

⁴³ A. MARCOS PONS, *Recipientes griegos o itálicos de bronce, de hacia el 500 a.C. en el Museo arqueológico de Córdoba*, in «Corduba Arqueológica» 14, 1983-4, 29 sgg.

⁴⁴ D. MARZOLI, *Alcune considerazioni su ritrovamenti di brocchette etrusche*, in *La presencia* (nota 1), 215 sgg. : carta di distribuzione a pg. 219.

⁴⁵ Con doppia fila di perle; 30,5 cm ', H 5 cm.: M.R. LUCAS PELLICER, *Bandeja etrusca de borde perlato ballada en el poblado de la Peña Negra (Crevillente, Alicante)*, in *La presencia* (nota 1), 337 sgg.

⁴⁶ W.S. KURTZ, *Elementos etrusco-italicos en el armamento ibérico*, in *La presencia* (nota 1), 187 sgg., qui 191.

⁴⁷ W.S. KURTZ, *Elementos etrusco-italicos* (nota 46), 187 sgg. con carta di distribuzione di *cardiophylakes* e *machaira* a pg. 195: lungo la costa mediterranea e al centro della penisola iberica.

presenza sul luogo di guerrieri etruschi.

I gioielli rientrano nella categoria degli oggetti di prestigio della sfera privata e religiosa: un pendaglio etrusco in oro simile a uno di quelli provenienti dalla tomba François di Vulci (330 a.C. circa) e piccole plastiche di bronzo (un torello, una scarpetta, una figurina maschile nuda che doveva appartenere ad un recipiente di tipo etrusco) sono stati trovati tra le migliaia di doni votivi provenienti dal santuario indigeno di Algaida (Cadice: VI-III secolo a.C.)⁴⁸. Non vedo la ragione di attribuirlo ad artigiani greci presenti nella regione, che avrebbero rifornito anche il mercato etrusco⁴⁹. L'applicazione di alcuni motivi come quello della palmetta⁵⁰ suggerisce che nel sud della Spagna lavorarono anche artigiani etruschi, né più né meno di quelli fenici e greci. Il pendaglio d'oro rientra nella sfera del costume, forse femminile, come il prezioso specchio bronzeo con una raffinata rappresentazione di divinità proveniente da Ampurias⁵¹.

Tombe a tumulo di età orientalizzante (VIII-VII secolo) a Setefilla nella Bassa Andalusia e a Galera e Toya nell'Alta Andalusia sono state paragonate alle tombe a tumulo etrusche e interpretate come forme di parallelismo dovute a coincidenze⁵². Il giudizio è giusto perché i tumuli iberici sono del tutto diversi da quelli etruschi: sono più schiacciati ed i loro interni molto meno elaborati; particolari architettonici comuni all'Iberia e all'Etruria, come il pilastro centrale della camera, hanno funzione statica. Tombe a camera con o senza tumulo sono, del resto, comuni nel Mediterraneo: si ricordi esemplarmente la necropoli di Sant'Andrea Priu in Sardegna, e dunque, geograficamente parlando, tra l'Etruria e l'Iberia, formata da tombe a camera in roccia, talvolta con pilastro centrale. È evidente che ci troviamo dovunque di fronte a fenomeni sociali simili che hanno elaborato forme simili di espressione del proprio rango in campo funerario: vale a dire tombe monumentali, emergenti, simboli del potere in società scarsamente strutturate da un punto di vista sociale.

Come interpretare questa «presenza» etrusca nella penisola iberica? Trattati affini delle culture iberica ed etrusca vennero attribuiti ad uno sviluppo parallelo⁵³, come derivazione, in entrambi i paesi, da una radice comune, da

⁴⁸ R. CORZO SÁNCHEZ, *Piezas etruscas del santuario de la Algaida (Sanlúcar de Barrameda, Cadiz)*, in *La presencia* (nota 1), 399 sgg.

⁴⁹ CORZO SÁNCHEZ, *Piezas etruscas* (nota 48), 403.

⁵⁰ J.M. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, *La presencia de artesanos etruscos a Tartessos*, in *La presencia* (nota 1), 597 sgg.

⁵¹ ALMAGRO GORBEA, *Gli Etruschi* (nota 1), 177.

⁵² E. LLOBREGAT, *Vías paralelas: Templos y tumbas en Etruria y en Iberia*, in *La presencia* (nota 1), 309 sgg., qui 315.

⁵³ ALMAGRO GORBEA, *Gli Etruschi* (nota 1), 179.

una cultura orientalizzante simile⁵⁴. In realtà, come scrissi già alcuni anni orsono⁵⁵, la parola «presenza» può avere più significati che dipendono dal numero delle persone presenti sul territorio, dalle loro intenzioni – si può essere trattato di una presenza temporanea, o durevole, con l'emergere o meno di gruppi politicamente attivi – e dall'efficacia degli stimoli culturali proposti; efficacia che, a sua volta, dipende dalla disposizione del gruppo locale ad accoglierli. Essi possono assumere forme e livelli diversi: e allora, i manufatti etruschi furono acquistati, per ragione di prestigio o di estetica, da capi politici o religiosi o da famiglie benestanti locali o semplicemente da artigiani che ripresero forme e motivi, oppure – caso estremo – stimolarono la creazione di nuove forme culturali? Il basso numero dei reperti etruschi rispetto a quello degli oggetti greci e fenici, la loro scarsa eco nelle culture locali, ma la loro ampia distribuzione nel tempo, sembra suggerire che i manufatti etruschi non rappresentarono per gli Iberi una moda passeggera, ma oggetti particolari, dei quali si avvalsero finché lo stesso mondo etrusco non esaurì le proprie capacità produttive. Per gli Etruschi si trattò infatti di espansione di settori culturali legati alle aristocrazie, quali il simposio, rappresentato da oggetti giunti lungo rotte commerciali aperte nel VII secolo verso la Francia meridionale da navi che o sfidavano il mare aperto appoggiandosi alla Corsica o navigavano sotto costa, come suggerisce il relitto di Capo d'Antibes.

L'espansione etrusca nella Francia meridionale fu legata anche all'arrivo di Etruschi, come dimostrano le iscrizioni etrusche di Lattes in Linguadoca⁵⁶ e di Pech Maho della prima metà del V secolo a.C.⁵⁷ Le prime riportano sia il prenome maschile etrusco *kae*, sia il femminile *vcial* di etimologia celtica e ciò denota l'integrazione nella società locale di Etruschi che mantennero la loro propria lingua e la trasmisero, forse attraverso il matrimonio, a chi non era di origine etrusca. L'iscrizione etrusca di Pech Maho proviene da un paese – l'Aude, tra la Linguadoca ed il Rossiglione – dove vivevano popolazioni iberiche; il testo etrusco coadiuvato da quello greco che utilizzò sul rovescio la stessa laminetta di piombo, riporta un contratto di affari che coinvolgeva persone dal nome etrusco, *Venel*, latino, *Utave* [*Octavius*, greco, *Kyprios*, ed iberico, *Basigerros*; un mondo legato da una parte a Matalia – il nome etrusco di Massalía – esplicitamente nominata, dall'altra ad Aleria come suggeriscono i caratteri paleografici⁵⁸. La Linguadoca e l'Aude sono

⁵⁴ LLOBREGAT, *Vias paralelas* (nota 52), 315.

⁵⁵ AIGNER-FORESTI, *Zeugnisse etruskischer Kultur* (nota 30), 26 sg.

⁵⁶ AIGNER-FORESTI, *Zeugnisse etruskischer Kultur* (nota 30), 228 sgg.

⁵⁷ ET Na 0.1.

⁵⁸ M. CRISTOFANI, *La "lettera" di Pech Maho, Aleria e i traffici del V secolo a.C.*, in *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica*, Roma 1996, 83 sgg.

poco a nord dei Pirenei e ciò appoggia la proposta che gruppi di Etruschi si siano spostati anche verso la Spagna, pure se in Spagna mancano fino ad oggi iscrizioni etrusche. Del resto il bucchero etrusco si esaurisce nella Spagna settentrionale costiera e nella Francia meridionale contemporaneamente, segno questo che le due aree appartenevano allo stesso circuito commerciale; ciò farebbe ritenere (anche) che il commercio del bucchero rimase sempre in mano etrusca⁵⁹ e che la ragione del suo esaurimento in Etruria sia da attribuire alla mancanza di richiesta.

Strabone (3, 2, 9) e Diodoro (5, 36-38) parlano esplicitamente della ricchezza delle miniere iberiche, Strabone si riferisce in particolare a quelle della Turdetania, la regione del Guadalquivir non lontano da Huelva, uno dei centri dove si trovò materiale etrusco in abbondanza. Proprio il fatto che il materiale etrusco sia presente in una certa quantità, anche se non con quell'abbondanza che abbiamo rilevato a Saint-Blaise nel delta del Rodano⁶⁰, suggerisce che esso non fu semplice materia di scambio e là dove la quantità è minima, che i singoli oggetti servirono forse semplicemente come pedaggio al fine di rendere più sicura la navigazione.

L'arrivo di oggetti etruschi in Spagna e la loro sia pure scarsa influenza sull'artigianato locale – con la presenza o meno di genti etrusche – non possono essere staccati da quell'imponente movimento di espansione che portò gli Etruschi fuori dell'Etruria⁶¹. Né può essere staccata dalla presenza etrusca nella Francia meridionale: non è infatti un caso che il materiale etrusco si addensi in Spagna intorno al 600, proprio negli anni della fondazione di Massalia⁶², concentrandosi a sud dei Pirenei intorno ad Ampurias iberica; né è un caso che cominci a diminuire in Francia già prima della metà del VI secolo quando Massalia estende la sua sfera di azione fondando colonie tra cui Emporion alle spalle di Ampurias, forse in seguito alla crisi fenicia legata alla caduta di Tiro nel 576. Fu proprio la vivacità dell'Ampurias iberica – evidente nell'accoglienza di oggetti etruschi – ad attirare l'attenzione di Massalia che finì col fondare un suo pied-a-terre.

Manufatti etruschi si trovano anche in siti fenici della Spagna meridionale situati in zone dove l'elemento iberico doveva essere particolarmente vivace; la loro «presenza» conferma lo stretto rapporto tra Etruschi e Fenicio-punici che, intorno al 545, portò entrambi i popoli a coalizzarsi contro i Focci

⁵⁹ J. GRAN AYMERICH, *Cerámicas griegas y etruscas de Malaga. Excavaciones de 1.980-1.986*, in «Archivio Español de Arqueología» 61, 1988, 201 sgg. Ma non tutti concordano con la proposta: OLIVER FOIX, GUSI JENER, *Los primeros contactos* (nota 35), 208 con carte di distribuzione alle pgg. 211-213.

⁶⁰ AIGNER-FORESTI, *Zeugnisse etruskischer Kultur* (nota 30), 132 sgg.

⁶¹ L. AIGNER-FORESTI (a cura di), *Etrusker nördlich von Etrurien*, in «Sitz.ber. Akad. Wien» 589, Wien 1992; M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1992; G. CAMPORALE, *Gli Etruschi*, 2000.

⁶² AIGNER-FORESTI, *Zeugnisse etruskischer Kultur* (nota 30), 228 sgg.

nella battaglia di Alalía e, in un'epoca non del tutto chiara, ai trattati tra gli Etruschi ed i Cartaginesi ricordati da Aristotele (*pol.* 1280 a 36). Anche Tucidide (1, 13, 6) ricorda battaglie navali tra Greci e Fenici, e Pausania (10, 18, 7) cita un donario dei Massaloti a Delfi per una loro vittoria sui Cartaginesi.

Nel complesso «presenza» etrusca in Spagna deve aver significato attività di imprenditori etruschi in concorrenza o meno con Greci e Fenici, almeno fino al V secolo; si dovrà escludere, al giorno d'oggi, che si sia trattato di gruppi compatti che, per propria iniziativa o inviati da una qualche città etrusca, non avrebbero mancato di introdurre un sistema politico e religioso e, soprattutto, la lingua.